

Questione morale



I giudici milanesi rivolgono nuove accuse al segretario dopo le confessioni di Bitetto, ex consigliere Enel che il leader del Garofano definisce «cretino»

Sotto inchiesta anche Giorgio Gangi, bis per Pillitteri

Tangenti, quarto «avviso» per Craxi

Il dc Citaristi a quota otto. Un conto psi anche a Singapore

La notizia di un conto del Psi a Singapore, su cui sono finite mazzette miliardarie, e di altri affari sporchi targati Enel, ha permesso l'invio di un quarto avviso di garanzia a Bettino Craxi. Ne ha parlato l'ex consigliere socialista dell'ente Valerio Bitetto. Craxi: «È un cretino». Avviso di garanzia anche all'ex tesoriere del Psi Giorgio Gangi. Secondo avviso a Pillitteri (Psi), ottavo (settimo da Milano) per Citaristi (Dc).

Craxi sarebbe chiamato in causa anche da Lorenzo Panzavolta, numero 2 del gruppo Ferruzzi, costituitosi il 30 gennaio. Questi ha ammesso subito di aver versato al sistema politico della corruzione 2.500 milioni, in parte al Psi attraverso Balzamo (il 2% cento del valore dell'appalto Enel per la desolforazione cui la Cifa-Ferruzzi partecipava con l'Ansaldo). Intanto la magistratura

svizzera, su richiesta di quella italiana, avrebbe individuato i conti svizzeri del Psi indicati da alcuni imputati dell'inchiesta «Mani Pulite». A parlare di un conto elvetico caro ai socialisti era stato per primo l'imprenditore Ottavio Pisante, che aveva riferito di averne ricevuto il numero attraverso Bartolomeo De Toma, amico di Craxi e esattore del Psi sul versante ambiente ed energia.

MARCO BRANDO

MILANO. E quattro. Bettino Craxi ha ricevuto il quarto avviso di garanzia. Analogo a quello che ieri ha segnato un nuovo ingresso nella squadra di politici inquisiti a Tangentopoli: Giorgio Gangi, senatore, tesoriere del Psi prima di Vincenzo Balzamo. Iniziative giudiziarie frutto, soprattutto, degli interrogatori dell'ex consigliere dell'Enel Valerio Bitetto, socialista, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, costituitosi domenica scorsa e accusato di corruzione. La reazione del segretario socialista? «Bitetto è un cretino, che ha sempre chiesto di essere ricevuto e che non ho mai voluto ricevere». «Anzi - ha precisato - non l'ho potuto ricevere tutte le volte che avrebbe voluto». Ieri pomeriggio Craxi ha replicato così, a colpi di clava.

De Severino Citaristi. L'ultima informazione di garanzia dedicata a Craxi è il segnale di una vera svolta nell'inchiesta «Mani Pulite»: il copione sugli affari sporchi fatti in casa Enel è stato alzato definitivamente. Le confessioni di Valerio Bitetto hanno offerto un quadro emblematico del sistema della corruzione all'interno dell'Enel. Ha raccontato di essere diventato consigliere dell'ente per l'energia elettrica nel 1984 su proposta di Giorgio Gangi. Era stato negli anni Settanta vicesegretario regionale lombardo del Psi e avrebbe voluto diventare segretario. Niente da fare. Veniva dall'area di De Martino e Craxi non fu d'accordo. Così fu spedito all'Enel.



Da sinistra il giudice Antonio Di Pietro e il leader del Psi Bettino Craxi

Eppure Valerio Bitetto, interrogato, ha detto di aver contribuito a far man bassa di tangenti sul fronte Enel, forte di un fatturato annuo di 22mila miliardi, dal 1980 al 1992. Ha aggiunto di aver avuto un rapporto privilegiato prima con Gangi, poi col suo successore Balzamo e, infine, con lo stesso Craxi. Ha parlato anche di un nuovo conto estero intestato al Garofano e spedito in una banca di Singapore, dove la sola Ansaldo avrebbe versato 7 miliardi di stecca su una grande turbina (altri 7 miliardi avrebbe avuto la Dc).

Craxi, ha raccontato Bitetto, lo convocò per dirgli che non avrebbe dovuto scaldare la sedia ma darsi da fare per far avere voti e soldi al partito. Così il neo-consigliere, in stretto contatto con Gangi, cercò di capire quale area dell'ente avrebbe potuto spremere, visto che fino a quel momento il Psi era piuttosto emarginato, mentre la parte del leone la faceva la Dc. Su un fatturato di 22mila miliardi, le aree d'intervento, ha raccontato Bitetto, erano tre: finanziamenti (prestiti, mutui, obbligazioni, conti esteri), appalti, approvvigionamenti (petrolio, carbone, metano, uranio). Sul fronte finanziamenti lo spazio per il Garofano era scarso: si giocava sui cambi di valuta e sui pagamenti del petrolio in dollari. L'area approvvigionamenti era monopolio di un altro esattore del Psi, quel Fernando Mac Di Palmstein già uscito, indenne da un'indagine di Carlo Palermo sul traffico d'armi. Bitetto ha detto che lo stesso Gangi gli conferme che Palmstein era un anello di congiunzione tra Gianni De Michelis e Craxi. Così non gli restò che dedicarsi all'area degli appalti, circa 7000 miliardi l'anno. È a questo ultimo campo di azione che si riferisce, secondo l'ex consigliere Enel, quella mazzetta di 7 miliardi pagati dall'Ansaldo su un conto del Psi a Singapore. Secondo Bitetto, fu Gangi, col consenso di Craxi, a fornire gli estremi. Lo stesso Gangi avrebbe fatto accordi con le segreterie del Psi e del Pli. Il Psi-Psi, ha aggiunto Bitetto, si sarebbe invece limitato a garantire uno spazio alle imprese della Lega delle cooperative nell'accesso agli appalti Enel.

Da via del Corso bordate ai magistrati «C'è un uso violento del potere giudiziario»

Poco prima del quarto avviso di garanzia, Craxi spedisce ai parlamentari del Psi un dossier nel quale contesta tutti gli addebiti, affermando di «non conoscere» praticamente nessuno dei rappresentanti delle varie imprese che, secondo la magistratura, avrebbero finanziato il Psi. Intanto, l'ufficio stampa del Garofano protesta contro un potere giudiziario che si muoverebbe «oltre i limiti della legalità».

Craxi, inoltre, scrive di aver ignorato «fino a quando la notizia è stata resa pubblica», che il segretario regionale «Parini Andrea» avesse versato «la somma in oggetto» (nell'avviso di garanzia) all'amministrazione nazionale. Quanto ad altre società, quella di Romagnoli «figura tra le società che hanno versato contributi ufficiali al Psi, in particolare in occasione dei congressi» (non mi sono mai occupato della aggiudicazione di lavori al suo gruppo); e lo stesso discorso vale per «Pizzarotti Paolo», per il gruppo «Preamfarin», per l'impresa «Tomo», per la «Castagnetti Spa», la «Orion», la «Lossa», la «Cogefar» e per tutte le altre imprese che, secondo i magistrati, sarebbero state favorite da Craxi nell'attribuzione di lavori pubblici. Quanto a Ligresti, «con lui ho un rapporto di amicizia», ma i contributi versati dal suo gruppo al Psi erano regolari, «in ogni caso»

scrive ancora Craxi - non sono mai intervenuto in nessuna circostanza e presso nessuno in materia di appalti, lavori, forniture della metropolitana milanese.

«Così il documento mandato ai parlamentari del suo Partito. Poco dopo, interpellato dall'Avanti su quello che definisce «nessimo avviso di garanzia», Bettino Craxi si lascia andare a un linguaggio un po' meno formale e, a proposito delle dichiarazioni dell'ex consigliere dell'Enel, Valerio Bitetto, le quali sarebbero all'origine di quest'ultimo avviso, il segretario del Psi afferma che «Bitetto che, visto che ha sempre chiesto di essere ricevuto e che non ho mai voluto ricevere». Poi ha però precisato: «Non l'ho potuto ricevere tutte le volte che avrebbe voluto essere ricevuto». Contemporaneamente, Craxi dichiara seccamente che, visto che «questa volta, l'avviso mi viene notificato in plico chiuso, secondo la legge, ho deciso che lo aprirò domani, dopo la lettura dei giornali».

«Cretino», secondo il leader socialista. Tanto che ieri sera ha aggiunto con sarcasmo: «Ricevo un ennesimo avviso di garanzia, che questa volta mi viene notificato in plico chiuso, secondo la legge. Ho deciso di aprirlo domani (oggi, ndr), dopo la lettura dei giornali...». Cose serie, a parere dei magistrati milanesi anticorruzione. Le affermazioni di Bitetto sono considerate indizi più che sufficienti per inviare a Craxi questo quarto avviso di garanzia.

Ieri sono partite dal palazzo di giustizia milanese anche altre due informazioni di garanzia. Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano e cognato di Craxi, ha ricevuto la seconda di quelle giungla del 31 aprile scorso per ricettazione continuata e aggravata, corruzione, concussione aggravata e finanziamento illecito del Psi. Questa volta sarebbe stato messo nei guai soprattutto dalle recenti dichiarazioni dell'ex segretario regionale del Psi Loris Zaffra. Settimo avviso milanese (ottavo a livello nazionale, con quello veneto) anche per il tesoriere nazionale della

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Cari compagni, in relazione agli avvisi di garanzia che ho ricevuto, vi invio le note allegate. Grato per l'attenzione, fratelli saluti, Bettino Craxi». Mentre i magistrati recapitavano al leader socialista il quarto avviso di garanzia e mentre l'ufficio stampa socialista rendeva nota la sua protesta per le perquisizioni nella sede del Partito e in quella dell'Avanti («Questo modo di procedere conferma che siamo di fronte ancora una volta a un uso violento del potere giudiziario, che si muove ai limiti e anche oltre i limiti della legalità»), i parlamentari del Psi ricevevano dal loro segretario un corposo dossier.

Si tratta del testo integrale della dichiarazione di precisazione fatta dallo stesso Craxi lo scorso 16 gennaio dopo i primi avvisi di garanzia, accompagnata dalla contestazione, resa nota dall'avvocato difensore, Enzo Lo Giudice, del cinque episodi citati nel terzo avviso di garanzia, oltreché da quattro nuove cartelle nelle quali il segretario del Garofano afferma di non conoscere tutta una serie di imprenditori che sarebbero stati collegati al suo nome nel corso dell'inchiesta «Mani pulite». Di non conoscere, per esempio, Lodigiani Mario e Lodigiani Vincenzo, non avendo mai avuto rapporti con la Lodigiani Spa, che figu-

menta in un editoriale la perquisizione subita dal suo giornale. «I giornali - scrive Gozzano - hanno generalmente accolto con rispetto e comprensione la drammatica vicenda di cui siamo stati martedi protagonisti». Tuttavia, mentre «non sono marcate personali attestazioni di solidarietà, del tutto latitanti sono stati i nostri organismi di categoria, prontissimi a levare alte grida ad ogni stormo di fronda che riguardi presunti attentati alla libertà di stampa». «Certo - prosegue il direttore dell'Avanti - non riteniamo che sia sufficiente trincerarsi dietro un glorioso passato per chiedere assoluzioni o considerazioni di rispetto, ma respingiamo il tentativo di accomodarci a quanti sono oggi inquisiti, di considerarci idealmente sul banco degli accusati». «Per questo - aggiunge - respingiamo il tentativo di criminalizzare non solo la classe politica, ma anche coloro che, come noi, ritengono valide le ragioni addotte da chi vuole difendere il sistema democratico», - concludendo che «ancora una volta l'Avanti rappresenta il simbolo di una battaglia per tutti».

Giampire sull'Avanti, il direttore Francesco Gozzano com-

Arresti domiciliari per Ugo Finetti «Presi soldi, ma...»

MILANO. «Macché tangenti... Ho ricevuto solo pochi milioni. Veni da Chiesa e 35 da Cultrera. Denaro incassato per sostenere il partito. Ero convinto che non provenisse da fonti illecite, tanto meno pensavo che venisse da imprenditori interessati ad ottenere favori». Tutto qua. Ecco, in parole povere, quello che l'altro giorno ha ammesso Ugo Finetti, ex vicepresidente socialista della giunta regionale lombarda, durante sette ore di confronti con i suoi avvocati.

È comunque bastato per consentirgli ieri mattina di uscire dal carcere di San Vittore. Vi era stato portato venerdì scorso, con le accuse di concussione e corruzione, davanti ai flash dei fotografi favoriti dal portone elettrico che si era inceppato. Una «sortita» che l'esponevole socialista si è guadagnato con le unghie e con denti, tra lacrime e urla, momenti di disperazione e momenti di rabbia. Finetti è sempre un detenuto, perché il giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti, sentiti i pubblici ministeri di «Mani pulite», gli ha concesso gli arresti domiciliari. La regola in questi casi è «nessun contatto con l'esterno», ma è lontano dai rigori della galera e vicino ai suoi familiari.

Dal carcere Ugo Finetti è uscito con qualche patema in meno. Ha parlato, in certi casi ha urlato, di fronte a coloro con cui era stato messo a confronto, i suoi accusatori: il ciccio Mario Chiesa, imputato-pioniere di Tangentopoli, il loquace Rolando Cultrera, gola profonda delle ecomazzette, il camaleontico Ottavio Pisante, imprenditore del gruppo «Acqua» (per anni pupillo del Psi e soprattutto di Gianni De Michelis) che ha dato un notevole contributo persino nel far arrivare a Bettino Craxi il terzo avviso di garanzia.

M.B.

IN PRIMO PIANO

Ribellione contro il dominio del ministro per le aree urbane. E nascono tanti comitati di base

Rivolta a Salerno, trema il feudo di Conte

Nella satrapia di Carmelo Conte. Salerno, regno del ministro alle Aree urbane, uno degli ultimi fedelissimi di Craxi. Ma anche lì, nella città più socialista d'Italia, ferve la ribellione. Protagonisti oppositori mai domi, insofferenti che trovano il coraggio di alzare la testa, magari anche qualche opportunista dell'ultima ora. Ormai gli argini sono rotti, è guerra guerreggiata. E la polemica è impetuosa, non risparmia nessuno.



Il ministro socialista Carmelo Conte

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

SALERNO. Salerno, la città più socialista d'Italia: 32% alle comunali del 90, 25% alle politiche dell'anno scorso. Nella città dal potere blindato del ministro per le Aree urbane, legato a Craxi per mutuo soccorso, 200mila abitanti e 37mila disoccupati, non si muove foglia che Carmelo Conte non voglia. «Tutto è controllato da lui dal credo alle comunità locali, dalle Usl alle associazioni di categoria, dagli enti alla magistratura». Enzo Mancini, dell'ufficio politico di federazione, vicino a Francesco Tempestini, fa una radiografia impietosa del partito. «Salerno è gestita come Milano: il potere di Conte è assoluto». Ma, nonostante l'ottimo risultato delle ultime elezioni politiche, il perfetto sistema del potere contin-

no ha iniziato a mostrare delle crepe, accentuate con l'arresto del fratello del ministro e un avviso di garanzia a Conte stesso: l'accusa per entrambi è di aver favorito un'assunzione. L'uomo che finora, per dirla ancora con Mancini, preferisce gli «esman», che non perdona se qualcuno «osa dirgli di no, comincia a sentire il fiato sul collo».

I primi a scendere in campo contro di lui e contro Craxi sono i socialisti del comitato di base che fa riferimento a Gaetano De Simone. Uomo intemperante, sposato con una nipote di Dossetti, orgoglioso di poter dire che mai nessuno gli ha chiesto di potergli offrire un caffè. De Simone davvero non è il ribelle dell'ultima ora. Quando Craxi, in quel giugno

91, invitò tutti ad andare al mare per non votare il referendum sulla preferenza unica affisse in tutta Italia manifesti di denuncia contro Craxi che, dice oggi, «con quel gesto si è posto fuori del sistema democratico». E aggiunge: «Oltre il ministro della Giustizia non c'è nulla di spendibile all'esterno: non mi sono innamorato di Martelli perché è bellino, ma ho sposato la sua linea politica. Giugni è un uomo onesto, ma non basta questo per fare

un buon segretario». Per De Simone due sono i detonatori del rinnovamento socialista: la cupazione morale e quella occupazionale, «... drammaticamente urgente a Salerno, nonostante una giunta di sinistra - sindaco il socialista Vincenzo Giordano, «l'uomo del padrone». Per questo non può fare a meno di ricordare che il martelliano Francesco Tempestini, leader della minoranza locale, è diventato deputato a Salerno per volere di Craxi.

«Da quando ha iniziato a bruciare la casa lui si è spostato su Martelli». Troppo poco, secondo De Simone, per darsi anti-craxiano doc. «È una conversione di convenienza - aggiunge Plinio Caggiano, assessore alla Cultura - Per farsi eleggere Tempestini avrà dato a Conte la delega in bianco per la politica e per la gestione del Psi».

Non si perdona niente a nessuno, nemmeno ai possibili alleati nella battaglia anticraxiana, il «frontone sinistra» e dei più feroci. Così Caggiano tiene a distinguersi da De Simone: «Io sono un'altra cosa». L'assessore, infatti, ha radunato un po' di socialisti per formare un altro comitato di base. Quello di De Simone ha contatti con omologhi di tutta Italia e si riuniranno in assemblea il 20 a Firenze («Speriamo che Martelli ci sia»), ha come linea la lotta senza quartiere alla direzione craxiana e ai contadini salernitani. Il comitato di Caggiano è per il rinnovamento del partito, per la gestione trasparente della fase pregressuale, ma senza contrapposizioni fra «gli alti dirigenti socialisti, con la conseguenza di far rinascere correnti e componenti». L'assessore ha una linea morbida, tanto morbida da riconoscere a Conte il merito di aver fatto affluire

molti fondi in città, di aver permesso la rinascita del partito. Ma non dimentica la sua origine lombardiana e quindi non può far a meno di affermare che «Craxi ha osteggiato i rapporti a sinistra, ha giocato sulle divisioni, stravolgendo il senso del socialismo e Conte ha trasferito questo metodo a Salerno». Dal 5 aprile è passato nella schiera degli oppositori, senza «essere un killer del partito». Il che, tradotto, significa prendere le distanze dai comitati di base e dalla minoranza martelliana.

«In realtà è un pesce in barile». La definizione è di Mancini, il più politico tra gli oppositori di Conte-Craxi. Venerdì scorso è stato lui il promotore dell'area di Rinnovamento socialista, l'estensore di un documento firmato anche da De Simone. La strada di questi due gruppi è oggettivamente parallela e alla fine, è la sua previsione, confluirà in un unico movimento. Il momento potrebbe essere il congresso locale dove prevede il 30% per l'area martelliana: «sarebbe un successo, perché comunque costringeremmo Conte in difesa». Mancini non ha difficoltà a riconoscere che Tempestini è stato fino a qualche mese fa nel sistema imposto da Conte, «ma nella roba Francesco non c'è mai stato».

Lo so, neanche io ho avuto la forza di ribellarmi fino ad ora. Ma era impossibile farlo a Salerno abbiamo dovuto sopportare una gestione dittatoriale del partito. Non poteri discutere: o eri contiano o non eri niente».

Ovviamente non la pensa così il segretario della federazione, il contiano Paolo Mucchiolo, l'unico uomo in Italia ad essersi accorto solo ora che nel Sud c'è il voto di scambio. «Questa è una cosa che mi suona nuova», ammette con un candore inverosimile. Mucchiolo difende la leadership di Conte, che le vicende giudiziarie «vorrebbero mettere in discussione». Del resto in questa direzione pare andare il gruppo di Rifondazione socialista, messo su da esponenti della minoranza legata all'onorevole Francesco Curci, tutti dell'Argo Nocerino, roccaforte elettorale di Conte.

Intanto la data dell'assemblea nazionale si avvicina, il rendiconto finale stringe e a Salerno sale la febbre del cambiamento. A tal punto che l'ex presidente del consiglio regionale, Lello De Chiara, può dire a Conte tranquillamente e in pubblico: «Carmelo non sei più un problema politico, sei mai un problema di altra natura».

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
HA KES PEA RE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 6 febbraio La Tempesta di William Shakespeare
l'Unità - libro lire 2.000